

## PROVINCE E COMUNI IL BLUFF DEL GOVERNO

**IL RIORDINO  
CHE NON C'È**

**Claudio  
Martini**

RESPONSABILE POLITICHE  
DEL TERRITORIO DEL PD



Il governo abolisce le province? No, è un imbroglio, una scandalosa impudenza. Non abolirà niente, non semplificherà alcunché, non farà risparmiare un solo euro. Il ddl dice: le Province verranno tolte dalla Costituzione, ma le Regioni possono ricostituirle. Persino più di adesso. Ci sarà un Presidente, senza Consiglio, con un'elezione diretta "eventuale". Siamo alla sgangherata follia. Quand'è che i tanti media compiacenti sveleranno l'inganno?

Non è il solo pasticcio in atto. È ferma al Senato la Carta delle Autonomie, ma potrebbe essere approvata entro breve. Lì le Province sono confermate, con ruoli e funzioni. A che gioco si gioca? Cala il sipario del governo, ma nel modo peggiore. Fino all'ultimo atto lo spettacolo è indecoroso. Mai tanti guasti alle Autonomie come in questo triennio.

Cosa accadrà quando la gente si accorgerà della truffa? È possibile che cresca ancora la rabbia, contro il governo ma anche contro tutta la politica. La sfiducia non risparmierà nessuno. Per questo va riaperto con il Paese un dialogo sincero, per fare presto e al meglio il lavoro di riordino non più rimandabile. Vanno usati i passaggi parlamentari per far avanzare una proposta seria, intelligente, coraggiosa. Non rincorreremo i populismi, ma sappiamo che una svolta vera è urgente. Se non interveniamo oggi, che il Paese è persino oltre l'orlo del baratro, quando mai sarà possibile?

L'imperativo è chiaro. Semplificare, dimagrire, rendere efficiente. Tutto, dal Parlamento ai Comuni. Non solo le Province che sono un nodo, ma non tutto il problema. Con un disegno organico e cominciando dalle cose più urgenti.

La soluzione per le Province dovrà avere questo carattere. S'impone una forte semplificazione. Possiamo continuare con 110 Provin-

ce? E con i tanti Enti, agenzie, consorzi che ad esse (e ad altri livelli) sono connessi? Certo no. Vanno certo viste le questioni di identità storica e rappresentanza. Ed il fatto che la dimensione di area vasta ha un senso, benché ormai non coincida i confini provinciali. Quindi: o si riducono fortemente le Province, intorno a 40-50, chiarendone i ruoli e mettendole in grado di funzionare. O si trasformano in Enti di secondo livello, coordinamento delle funzioni dei Comuni. Il che comporterà l'accelerare sulle Unioni di Comuni, perché le funzioni gestite oggi unitariamente non possono essere affidate al pulviscolo municipale.

Ogni proposta ha le sue difficoltà. Ma è il momento di decidere, senza semplificazioni né esitazioni. Le proposte del Pd stanno in questo quadro. Da esse ripartiremo, pronti a discutere fino in fondo. E a decidere seriamente. ♦

### ACCADDE OGGI

**l'Unità, 23 settembre 1971**

**SCIOPERI CONTRO IL CAROVITA  
Cortei a Genova, Milano, Sesto  
San Giovanni e Novara contro  
l'aumento dei prezzi e per chiedere  
un piano di sviluppo economico  
che rilanci l'occupazione.**

## RAI, LA VERA PROTESTA? DUE GIORNI DI DOPPIA INFORMAZIONE

**UNO SCIOPERO  
AL ROVESCIO**

**Vittorio  
Emiliani**

GIORNALISTA  
E SCRITTORE



Riappropriamoci della Rai». Mai slogan rivendicativo è stato azzeccato quanto questo scelto dal sindacato unitario per lo sciopero dei giornalisti Rai. La stragrande maggioranza degli utenti, se vuole davvero contare, dovrebbe farlo proprio. Da anni l'emittente pubblica è nel complesso lontana dal bisogno acuto di informazione documentata e pluralista. Mai si era visto un Tg1 così grottescamente teso a stravolgere le notizie a favore del premier o a commentarle in modo tragicomico con un direttore senza precedenti in Rai, neppure negli anni più bui. Gli ascolti, scesi sotto la soglia del 20 %, confermano la fuga dei telespettatori dal Tg1. A vantaggio soprattutto di Enrico Mentana e del Tg di Sky che si meritano pienamente il successo che hanno. Come il Tg3 e le trasmissioni di Rai3.

Sacrosanto quindi sottolineare con drammaticità che la Rai è sempre più una sempre più non-azienda e coinvolgere nella protesta la platea più ampia pos-

sibile di utenti. Non so ancora come verranno utilizzate questi due giorni di sciopero. Senza voler dare consigli, penso che un black-out, per quanto solenne, non basti. Da un decennio ormai la Rai non ha una guida politicamente stabile e aziendalmente efficace. Da anni viene soffocata da Berlusconi persino con l'invito a non pagare il canone. Che così risulta "la tassa più odiata dagli italiani". E pensare che il nostro canone è il più basso d'Europa: 50 euro meno di quello irlandese, la metà circa di quello tedesco, un terzo di quelli pagati in Svizzera o in Scandinavia. Ma perché è tanto detestato? Perché l'evasione viaggia ormai al 30 % (al 90 % nel regno dei Casalesi)? Come si è giunti ad un bilancio aziendale

### Il momento

**Condivido le ragioni  
ma ora non possiamo  
smettere di informare**

decisamente precario, alla emorragia presso che continua di giornalisti e di programmi importanti, alla caduta verticale della creatività interna e a tanti altri fenomeni degenerativi?

Su questo panorama drammatico, di autentico affondamento di quella che è stata la maggiore azienda culturale del Paese, bisogna dare agli italiani più informazioni, più dati, più analisi e i due giorni di sciopero possono esserne l'occasione. Non col silenzio però. Al contrario, perché non recuperare (le forme sono da studiare, certo) lo sciopero "a rovescio" propugnato, in altri campi, da un grande sindacalista quale Giuseppe Di Vittorio? Dare più servizi, anziché oscurarli per due giorni. È indispensabile aggiungere, raddoppiare, moltiplicare dove è possibile - in modo spettacolare, non pedante - notizie che servano a far capire a milioni di utenti lo sprofondamento sempre più disastroso della Rai, le sue cause, le soluzioni per invertire la rotta, per risalire dal gorgo. Un'utopia? Forse. Ma ci penseremo. ♦

## Maramotti

HO RASSICURATO  
IL COLLE: MI  
RITIRO DA OGNI  
IMPEGNO PER  
DEDICARMI AL  
MIO HOBBY  
PREFERITO...

GOVERNARE  
FINO AL  
2013 !

